

RITA FRANCESCHINI

*Lo scritto che imita il parlato:
i manuali di conversazione dal '400 al '700
e la loro importanza per la storia dell'italiano parlato*

The aim of the paper is to familiarise with a research topic growing in the last decade, mainly in Germany: the grammaticography of practical grammars written for the study of 'foreign' languages (from the 15th century till the 18th). I will present and analyse the dialogue parts included in a considerable number of these practical grammars for the teaching of Italian (with examples from the "Dialoghi di Giorgio da Norimberga" and authors like Dulcis, Fabro, Duëz, till Veneroni). These didactic dialogues were meant to replace the missing native speaker partner for everyday conversation and were conceived mainly for merchants, aristocrats and pilgrims. Dealing with (amusing) practical topics (necessary for travelling in Italy), the dialogues represent a rich fund for the study of spoken language. With some caution, the article deals with concepts such as authenticity and points out the great importance of these documents for further research in *diachronic pragmatics*.

1. *Introduzione*

La caccia al 'documento autentico' assilla chi s'interessa alle diverse realizzazioni della lingua parlata, in sincronia e diacronia. Benché la cautela sia d'uopo su tale terreno di sabbie mobili – 'l'autenticità' un termine da usare soltanto in senso relativo, poiché frutto di vari processi interpretativi – , non riesco a celare un certo entusiasmo nel riferire di un interesse di ricerca che in Germania desta sempre maggiore interesse¹. Si tratta di prendere in considerazione le parti dialogate (o i testi interi redatti in forma di dialogo) dal '400 al '700 che avevano come scopo quello di presentare ad un pubblico desideroso di imparare una 'lingua straniera' esempi di par-

¹ Si veda la bibliografia, non completa, qui acclusa; per ulteriori indicazioni si consultino con profitto: Barrera-Vidal et al. 1992, Beck-Busse 1998-1999, Gorini 1997, Holtus / Schweickard 1991, Neumann-Holzschuh 1991, Niederehe 1996, Radtke 1994, Schmitt 1995, Wunderli 1993 e le raccolte di Dahmen et al., soprattutto Dahmen et al. 1991 e 2001. Quest'ultimo volume contiene contributi sorti dai progetti facenti capo al *Sonderforschungsbereich* 235 "Maîtres, manuels, méthodes. Französische Sprachlehre und Grammatikographie zwischen Maas und Rhein am Beispiel der Städte Straßburg und Köln (1150-1656)", dell'Università di Treviri e continuazioni a Göttingen (su un arco di tempo dal 1994 al 1999).

lato. Si tratta di dialoghi didattici, disposti su una o due pagine a fronte, ordinati secondo tematiche d'ogni giorno. Mancano ancora repertori completi, ma è da presumere che le grammatiche che presentavano l'italiano saranno state numerose quanto quelle per il francese. Prima di innalzare questi dialoghi didattici a *corpus* affidabile per l'analisi del parlato colloquiale dei secoli passati ci aspetta ancora molto lavoro filologico e linguistico.

Per quanto riguarda il presente contributo, sarà necessario rendersi dapprima brevemente conto del contesto culturale e testuale in cui erano inseriti tali manuali. Sia detto per inciso che non interessano tanto né la storia della didattica² né gli aspetti prettamente culturali legati p.es. al costume (le abitudini alimentari, l'uso dello stuzzicante o curadente³, l'arredamento, i mestieri ecc.), seppur interessanti, anzi spesso divertenti e gustosi.

Le domande che s'impongono in una visuale linguistica ruotano piuttosto attorno all'autenticità dei dialoghi, e più precisamente concernono il giudizio circa la distanza fra il parlato-parlato (inaccessibile in dimensione diacronica) e il tipo di testo che lo cerca di imitare. Massimamente in dimensione diacronica, il parlato è da analizzare come ricostruzione da parte di un autore, anonimo o conosciuto che sia.

Parto quindi dalla convinzione che di ricostruzione si tratterà pur sempre; il che fa sì che si possa parlare soltanto di *avvicinamento* al parlato di un'epoca. Ora, i nostri dialoghi – questa è l'ipotesi che alimenta l'articolo – mostrano fra i documenti finora disponibili per l'analisi della storia del parlato un grado di avvicinamento da giudicare fra i massimi possibili. Ciò è più evidente per i primi testi del '400 e '500, e sempre meno per quelli successivi, quando si entra nel periodo in cui i manuali si canonizzano e mostrano tracce di intertestualità sempre maggiori (in termini meno altisonanti: il lavoro di compilazione era ancora prassi diffusa, il copiare pure, diritti d'autore ancora mancanti).

In quanto segue, vorrei semplicemente offrire una presentazione generale, dare qualche esempio illustrativo ed indicare delle piste di ricerca.

² I manuali si prestano ovviamente a tracciare una storia culturale dell'insegnamento delle lingue, un argomento che devo tralasciare. Si cfr. per l'Italia e/o l'italiano in genere Christmann 1992, Minerva / Pellandra 1991, Pellandra 1989, Rossebastiano-Bart 1992, Vedovelli 1999. Inoltre, riferito specificamente al Rinascimento europeo, Caravolas 1995 e Niederehe 1996 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

³ Così a p. 108 nel manuale di Nathanael Duez (dal titolo *Le Guidon de la langue italienne*, Genève 1684, di cui avrò ancora modo di parlare, cfr. (1) e (5)); alla pagina precedente si parla di "gnocchi", ecc.

GRAMMATICA PER IMPARARE LE LINGVE

ITALIANA, FRANCESE, E SPAGNOLA

Composta dal Reuerendo Signor

ANTONIO FABRO

Nella quale con gran facilità, e proprietà copiosamente
si dichiarano le parti dell'orazioni in Francese,
Italiano, & in Spagnolo.

*Arrecchita di offeruazioni, e precetti necessarj, e di chia-
re, e perfette regole per bene, e correttamente pronun-
ziare, e scriuere nelle dette tre lingue.*

Con l'Autorità, e gran numero di frasi de' migliori autori,
e professori di esse.

*Aggiuntoni al fine alcuni Dialoghi dove contengono motti acuti
o maniere di dire per chi desidera far viaggio.*

Opera necessaria, e di grandissima utilità ad Historici, Segretari, e Traduttori,
che legitimamente con vero senso, e fondamento le vogliono
tradurre, & imparare.

Al Molt' Illustre, & Reuerendiss. Padre

IL P. DON ORAZIO MORANDI
Abbate di S. Prassede, e Procurator Generale della
Congreg. di Vallombrosa in Roma.



IN ROMA. Con Licenza de' Superiori. MDCXXVI. .
Ad istanza di Domenico Sforzini alla Vittoria in Piazza, Nauona.
Per Francesco Corbellotti,

Iluy Nic. Sforzini

Fig. 1: frontespizio della Grammatica di Antonio Fabro 1626

1.1. Interessi documentari e linguistici, e qualche definizione

A parte la curiosità di sapere come si presentava la vita quotidiana di ceti agiati nei secoli passati – nella quotidianità, i problemi sembrano sorprendentemente simili ai nostri: c'era chi era un dormiglione, chi amava alzarsi presto, ecc., cfr. (1) – i dialoghi sembrano seguire da vicino le abitudini conversazionali di un certo periodo e, con le dovute cautele, permettono di fare dei passi in direzione di una *pragmatica diacronica*⁴.

(1) dal primo dialogo della grammatica di Duez (1684: 87⁵)

<p>DIALOGO I.</p> <p>Del salutare, levarsi, e pigliar licenza, con alcune domande.</p> <p>QUà Signore, olà; sù, sù, dormite voi ancora? Non siete ancora levato? Come!</p> <p><i>Rate vo tanto in letto ogni dì?</i></p> <p><i>Chi à là? Chi mi chiama? Chi mi domanda?</i></p> <p><i>Amici.</i> <i>Amico, Amico, Son'io.</i> <i>Chi siete? che volete? che domandate? che andate cercando? che vi piace?</i></p> <p><i>Aprite un poco, e lo vedrete; aprite, e poi ve lo dirò. Che! non havete vergogna di star tanto in letto?</i></p>	<p>DIALOGUE I.</p> <p>De saluër, se lever, & prendre congé, avec quelques demandes.</p> <p>HOLA Monsieur, hola; fus; fus, dormez-vous encor? N'estes-vous pas encor levé? Comment! demeurez vous tous les jours si lon:temps au lit?</p> <p>Qui est-là? Qui est-ce qui m'appelle? Qui est-ce qui me demande?</p> <p>Bon amy. Amy, amy, C'est moy. Qui estes vous? Que voulez vous? que demandez vous? que cherchez vous? que vous plait-il?</p> <p>Ouvrez un peu, & vous le verrez; ouvrez, & puis je vous le diray. Quoy! n'avez-vous point de honte d'estre si lon:temps au lit.</p>
---	--

(da: LE / GUIDON / DE LA / LANGUE ITALIENNE / PAR / NATHANAEL DVEZ. / (...) / AVEC TROIS DIALOGUES FAMILIERS / (...) / A GENEVE, / Chez SAMUEL DE TOURNES. / M.DC.LXXXIV.)

⁴ Il termine ricorda le *Traditionen des Sprechens* di Schlieben-Lange 1983, e cfr. Formigari 1988 per un ambientamento socio-storico.

⁵ A volte trascritto Dhvez o Dvez, spesso con dieresi sulla *e*. La biblioteca universitaria basilese conserva un'edizione del 1684, stampata a Ginevra. Il Duez non dovrebbe essere difficile da reperire in altre biblioteche, visto che figura fra gli autori più conosciuti. Il frontespizio non è trascritto integralmente, comunque in modo moderatamente diplomatico: la barra obliqua indica la fine di una riga, le maiuscole o maiuscolette sono mantenute, non così i caratteri corsivi.

Durante i viaggi, c'era bisogno di ristorarsi, chiedere da mangiare, si doveva trovare un posto da dormire, trattare con l'oste, bisognava aggiustare gli abiti, cambiare i cavalli, dare degli ordini alla servitù, ecc. Ecco quanto propone un altro dialogo:

- (2) l'inizio del terzo dialogo "Per vestirsi" (dalla grammatica di Veneroni 1694: 263)⁶

Chi è lì?
Che comanda V.S.
Sù sù, presto fate fuoco, vestitemi.
C'è fuoco, Signore.
Datemi la mia camicia.
Eccola Signore.
Non è calda, è ancora fredda fredda.
Se V.S. brama, la scaldèrò.
Nò, nò, portatemi le mie calzette di seta.
Sono rotte. (...)

(da: LE MAITRE / ITALIEN. / CONTENANT TOUT CE QUI / est nécessaire pour apprendre facilement, & / en peu de temps, à / parler, lire & écrire en / Italien / (...), / Par le Sieur DE VENERONI, / (...) / A AMSTERDAM, / Chez PIERRE BRUNEL, / (...), / M.DC.L.XXXXIV.)

Anzitutto, i manuali di conversazione dovevano offrire dei modelli per saper comportarsi in modo appropriato, trattando con italiani, in situazioni d'ogni giorno. I dialoghi – da imparare a memoria o da ripetere con il precettore o l'insegnante, o da studiare autonomamente – dovevano fornire un bagaglio minimo di *competenze comunicative*, come si direbbe oggi, e supplire alla mancata possibilità di conversare con nativi.

Vi sono almeno due forme testuali che vanno tenute distinte: il manuale interamente dialogato, in cui si trattano le faccende pratiche e la grammatica insieme in forma di dialogo fra due amici (o fra un insegnante ed un allievo). È il tipo di manuale di solito più prezioso e curato, radicato nella società cortese rinascimentale. Il secondo tipo testuale

⁶ Rinuncio a riportare il testo francese, che compare a fronte sulla pagina precedente (p. 262).

è una grammatica composita che contiene più parti (cfr. sotto, tab. 1). Essa raccoglie in sé più tradizioni testuali e sopravvive fino al '700 ed oltre. Per pura comodità, e per riferirmi in globo alla ricca casistica, chiamo sia i libri interamente scritti in forma di dialogo didattico, sia i libri in cui sono inclusi dei dialoghi fra altri materiali semplicemente *manuali di conversazione*. Non si tratta di grammatiche descrittivo-scientifiche per studiosi, ma di vere *grammatiche d'uso* in cui prevale la dimensione funzionale.

I temi attorno ai quali ruotano i dialoghi sono di carattere molto pratico: vengono proposte soprattutto conversazioni fra commercianti o fra aristocratici. I temi più ricorrenti, ripresi con varianti attraverso i secoli, sono quelli a carattere commerciale: come vendere, come convincere un cliente, come trattare i prezzi, come fare degli sconti, ecc. In molti dialoghi si vendono tessuti, ma anche guanti (e quanti guanti, nei testi del 700!), anche fibbie, nastri, calze...

Nei dialoghi sono messi in scena di solito due personaggi, soprattutto uomini, come interlocutori dopo il '500 le donne scarseggiano sempre più⁷. I rari trilocui si compongono di solito di una diade di due signori e un servitore che entra ed esce.

1.2. *Il metodo diretto ante litteram*

Le intuizioni su come apprendere a parlare una nuova lingua sembrano state simili a quelle odierne: si veda a mo' d'esempio l'estratto sub (3), tratto da un altro manuale di Veneroni del 1729. Si tratta del sesto dialogo intitolato "Per parlare italiano", in cui un apprendente esprime i suoi timori, mentre un interlocutore (un insegnante) lo incoraggia:

(3) dal sesto dialogo "Per parlare italiano" (Veneroni 1694: 271)

(...)

Vorrei parlar, mà non ardisco.

Mi creda V.S. sia ardita, e parli senza avuertire se dice bene, o male. (...)

⁷ Mentre inizia a formarsi un rivolo parallelo, con una fioritura nel '700, di grammatiche 'per donne' in francese e italiano (tedesco ed inglese), su cui ha lavorato in modo esaustivo Beck-Busse 1998/1999 (si tratta di una tesi di abilitazione, non ancora data alle stampe). La maggior parte di queste grammatiche non contiene dialoghi.

(da: LE MAITRE / ITALIEN. / CONTENANT TOUT CE QUI / est nécessaire pour apprendre facilement, & / en peu de temps, à parler, lire & écrire en / Italien / (...), / Par le Sieur DE VENERONI, / (...) / A AMSTERDAM, / Chez PIERRE BRUNEL, / (...), / M.DC.L.XXXXIV.)

Questi dialoghi mettono in opera e riflettono in se stessi la convinzione che la lingua parlata va appresa soltanto attraverso la pratica diretta, parlando e lanciandosi nella conversazione.

Il metodo diretto non cerca tanto di far leva sull'apprendimento conscio, per regole, esplicito ed astratto di forme linguistiche ma parte dall'assunzione che è l'azione e l'esperienza ad influenzare maggiormente l'apprendimento. È un approccio fondamentalmente induttivo, che si fonda su strategie dette implicite⁸. Con una breve formula: si impara a parlare parlando, attraverso l'applicazione in situazioni concrete. È quanto oggi è *en vogue* chiamare 'l'apprendimento attraverso l'interazione'. Fatto sta che nei manuali di conversazione tale principio veniva ampiamente professato, e c'è chi consigliava apertamente di 'parlare' e non di 'studiare' la lingua.

2. *Importanza linguistico-pragmatica*

Di primo acchito si può intravedere che i dialoghi permettono di studiare ad un livello macrotestuale sia le abitudini conversazionali nei secoli passati, sia la genesi della lingua parlata comune: è un capitolo della storia della lingua italiana che non è ancora stato scritto con la dovuta accuratezza. Fra i testi potenzialmente vicini al parlato che già consideriamo (dialoghi teatrali, discorsi diretti in testi di prosa, lettere private, prediche, o giuramenti trascritti durante un processo ecc.)⁹ i nostri dialoghi formano un ulteriore sottogruppo particolarmente prezioso.

L'interesse linguistico per i nostri dialoghi risiede dapprima banalmente nel fatto documentario, ossia nello scorcio diacronico che tali te-

⁸ Titone 1986 ritiene che il metodo diretto, induttivo sia quello più antico. Opera di riferimento per l'educazione dal '400 al '600 rimane tuttora Garin ²1976; e si cfr. il volume di Schröder 1992 per dettagli interessanti ai nostri fini (p.es. p. 122s.).

⁹ Inutile elencare qui la lunga tradizione filologico-linguistica da interpretare in tale ottica. Dichiaro volentieri che m'ispirò già Sabatini 1983 (e molti altri dei suoi saggi nel seguito). Pieno di spunti e ricco di analisi puntuali D'Achille 1990.

sti ci permettono di collezionare. Poiché in questi testi non si parla di tematiche insignite dall'uso letterario, sono documenti complementari alle altre fonti che siamo soliti usare. Inoltre, attraverso essi possiamo osservare l'evoluzione delle forme conversazionali italiane (o volgari) dell'epoca: veniamo p.es. a sapere come si compivano atti linguistici concreti, di cui nei testi letterari non si ha occasione di parlare.

Quindi, come tipo testuale, i nostri dialoghi non sono né trascrizioni fedeli, né opere letterarie; sono piuttosto da porre ad un livello intermedio, con tematiche ed uno stile tendente verso l'uso parlato quotidiano. Nei termini di D'Achille 1990, si tratterebbe di conversazioni fittizie per casi della vita quotidiana.

Lo sguardo sul parlato è quindi doppiamente obliquo: in primo luogo, perché i dialoghi fungono da modelli didattici, in secondo luogo, perché sono diretti a stranieri. E quindi abbiamo a che fare primariamente con *rappresentazioni* di dialoghi, di dialoghi pensati e trasmessi attraverso il mezzo della scrittura, in un 'codice scritturale' (riprendendo la terminologia di Ludwig Söll). Si tratta di dialoghi-modello scritti in discorso diretto inclusi in testi a carattere didattico¹⁰, ed è rispetto a queste dimensioni che dobbiamo valutare lo scarto fra presunta realtà orale e i nostri dialoghi.

3. *Strutturazione e tipologia testuale*

Uno dei modelli canonici, a nostro sapere più diffuso, mostra la struttura testuale composta riportata nella tab. (1). È una strutturazione che vale soprattutto per la fase di maggiore sviluppo (il Sei- e Settecento):

Tab. (1): struttura testuale tipica del manuale composito per il periodo di maggiore diffusione ('600-'700):

- | | |
|--|---------------------|
| 1. frontespizio | 5. modelli testuali |
| 2. premessa dell'autore (o dell'editore) | 6. letture |
| 3. sezione descrittivo-grammaticale | 7. dizionario |
| 4. dialoghi | |

¹⁰ Secondo Holtus / Schweickard (1991: 549), e facendo riferimento a G. Ernst, si tratterebbe di "Musterdialoge mit fiktiver Rede in didaktischen Texten".

Le premesse dell'autore sono interessanti perché in esse vengono specificati i criteri di realizzazione del manuale, vi si trovano indizi sul pubblico preso in mira, sulle scelte didattiche professate (cfr. 1.2.). Di solito meno interessanti sono le sezioni descrittivo-grammaticali, poiché molto brevi, e compilate secondo criteri tradizionali. La quarta sezione contiene appunto i nostri dialoghi ambientati in contesti comunicativi apparentemente ritenuti comuni e/o rilevanti per l'apprendente. Una quinta sezione, opzionale, contiene lettere-modello con regole di composizione, una sesta può contenere una raccolta di brani letterari, a volte preghiere, ecc. Anche da queste scelte testuali si può dedurre a quale pubblico si rivolgevano i manuali.

Un'ultima sezione comprende un lessico in ordine alfabetico o ordinato per temi. L'ordine è a volte anche per tipi di attività, ossia assomiglia molto ad una classificazione per atti linguistici, p.es. “per pregare ed esortare”, “per lamentarsi e disperarsi”, “per affermare”, “per esprimere consentimento o rifiuto”, “per negare”, “per rendere omaggio ad una giovane donna”, ecc.

Le posizioni mostrano estensioni che variano secondo l'autore (e il tipo di manuale). Ovviamente circolavano manuali per l'insegnamento delle lingue straniere che non contenevano dei dialoghi. Quest'ultimi non interessano in questa sede.

Uno dei manuali per l'apprendimento dell'italiano molto diffuso era il Berti: “L'Art D'enseigner La Langue Francoise Par le moyen de l'Italienne Ou La Langue Italienne Par la Francoise” ebbe dal 1677 al 1751 ben trenta edizioni (verso la fine del '600 pressoché una ogni anno). Il maggior successo in assoluto ebbe il manuale di Jules Vigneron, in arte Veneroni, traduttore ed interprete del re di Francia, successore degli Oudin, ed importante lessicografo. Sul versante della manualistica, ‘Il Veneroni’ segna una storia editoriale di più di 150 anni, dalla sua prima edizione nel 1678 fino alle oltre cinquanta edizioni curate da svariati autori – a volte di dubbia fama. L'ultima edizione che reca ancora il suo nome è del 1844¹¹. Il modello persistette a lungo e divenne – soprattutto in Francia – il manuale d'italiano per antonomasia.

Lungi dal disporre di fonti bibliotecarie ben documentate (tali ma-

¹¹ La biblioteca nazionale francese (Bibliothèque Nationale, BN) ne possiede più di 20 copie. Lo schedario è consultabile in rete.

nuali pratici non saranno stati ritenuti degni di archiviazione¹²) o repertori specifici, possiamo vedere già da ora i contorni di una diffusione testimoniata quasi ovunque in Europa. Il manuale-tipo qui descritto prende forma nel '500, si sviluppa pienamente nel '600, e muta lentamente durante il '700. Esistono testi analoghi per tutte le lingue romanze, come pure p.es. per il fiammingo, il tedesco, l'inglese e il russo, ecc.

L'italiano è messo in rapporto con almeno un'altra lingua: soprattutto il francese e il tedesco, ma anche lo spagnolo e l'inglese. Inoltre, poiché sempre rigorosamente a confronto, i manuali si prestano all'apprendimento nelle due direzioni per lo studio dell'italiano e del francese. Nel caso del succitato Berti, ciò è reso esplicito nel frontespizio. In questi casi sono testi a carattere bivalente; i dialoghi sono p.es. riportati a colonne o a fronte, in italiano e in francese. Anche le tabelle di coniugazione possono essere riportate nelle due lingue, mentre il discorso metalinguistico è condotto di solito soltanto in una delle lingue. A volte sono soltanto queste parti metalinguistico-grammaticali che permettono di determinare con sicurezza il pubblico primario (p.es. quando la grammatica italiana è spiegata in francese). Nel caso del Fabro, di cui si è riprodotto l'intero frontespizio (cfr. fig. 1), si tratta di un manuale trivalente¹³.

4. *Quale era in genere il pubblico a cui si rivolgevano tali libri?*

Erano anzitutto nobili e commercianti: fra la nobiltà e i commercianti agiati inglesi, tedeschi e francesi il viaggio di formazione in Italia portava con sé la necessità di familiarizzarsi con la lingua straniera.

¹² Nella biblioteca universitaria basilese basata su un'importante tradizione umanistica, ho rinvenuto più di trenta manuali di conversazione di vario tipo. Per la loro descrizione devo rimandare ad altra sede. È essenzialmente su tale *fundus* e sugli studi menzionati in bibliografia che mi baso in quanto segue. Le schede dei fondi della "Universitätsbibliothek Basel" sono messi a disposizione in rete (www.ub.unibas.ch/vlib/vbbuch.htm).

¹³ Trivalente è pure la grammatica di Angel de Sumaran (Ioannem Angelum von Sumaran o Iean Ange de Sumaran), dal titolo: *Tyrocinium Gallicum, Italicum et Germanicum*, del 1617. Neumann Holzschuh 1991 riproduce un estratto molto illustrativo (le barre oblique indicano le colonne): "Daniel demande. / Daniel dimanda. / Daniel fragt: / Cher amys, que faytes vous tout le jour? / Caro amico che fate voi tutto il giorno? / Lieber Freund was macht ihr den ganzen tag? [...]". Raphael risponde: "Je dy & fay ce que j sçay. / Io dico e faccio quello che so. / Ich sag und thue was ich weiss." (Sumaran 1617: 48). Il dizionario e il manuale tri- o quadrilingue ecc. non era inusuale, fino al '600 ed oltre. La specializzazione e la focalizzazione su un unico tipo di pubblico e quindi per l'insegnamento di una lingua soltanto è un processo lungo che si conclude verso la fine del '700.

Il tipo di pubblico centrale erano comunque i commercianti: essi sono ben spesso menzionati esplicitamente nelle introduzioni, e lo si può dedurre dai temi trattati nei dialoghi, dai personaggi messi in scena e dallo stile. Le strade del commercio collegavano fra loro come maggiori centri Venezia, Firenze, le Fiandre e la Baviera; ed è fra queste aree che i viaggiatori-commercianti si muovevano, ed avranno dovuto comunicare fra loro. Inoltre, era pratica diffusa fra commercianti inviare i figli a passare un periodo di lavoro in un altro paese, presso una succursale o una famiglia di commercianti conosciuta. Così, abbiamo libri in cui prevalgono chiaramente tematiche legate al commercio, soprattutto quello del tessuto: come vendere e comprare, come denominare i singoli capi, come lamentarsi del mancato guadagno, ecc.

Un terzo e quarto tipo di pubblico, un po' a parte, sono i pellegrini e i soldati. Le tracce testuali implicite sono ovvie: in alcuni manuali si mettono in scena sergenti, caporali e soldati. Gli scambi sono in tono aggressivo, battagliero. I loro temi: armi ed amori¹⁴. Altri manuali mostrano chiaramente toni più dimessi ed inseriscono p. es. le preghiere del giorno. Pellegrini, ecclesiastici e segretari in missione diplomatica diretti a Roma ed altrove formavano un'ulteriore cerchia cui erano diretti i manuali.

Rispetto ai manuali per altre lingue, i testi italiani mostrano di solito una specificità: in essi la funzione culturale occupa un posto di rilievo (accanto alle funzioni pratiche, comuni a tutti i testi). La musica, l'architettura, le arti figurative, la pittura, il teatro dovevano conferire alla conoscenza della lingua italiana un'aura di competenza culturale di grande eccellenza.

Riassumendo si può dire che questi manuali per l'apprendimento delle lingue straniere volevano raggiungere un pubblico possibilmente vasto, istruito e letterato (ma sempre più ignaro di latino); al centro figurano nobili e commercianti. Sono grammatiche d'uso. Se contengono descrizioni grammaticali, esse non hanno pretese scientifiche, come i dialoghi non hanno pretese letterarie ma pratiche.

¹⁴ Cfr. p.es. la *Grammatica spagnuola, ed italiana* di Lorenzo Franciosini (ho avuto modo di vedere un'edizione datata Venezia 1769, conservata presso la biblioteca universitaria basilese).

5. Un nuovo oggetto di studio grammatologico

La grammaticografia (per un orientamento, in prospettiva odierna, cfr. fig. 2) si occupa in modo centrale delle descrizioni delle categorie grammaticali, osservandone il trattamento nelle diverse grammatiche e le modificazioni nel tempo. Come ho già avuto modo di dire (cfr. 3.), nei manuali di conversazione queste parti non sono particolarmente sviluppate o mancano del tutto. Mi pare di scorgere all'interno della grammaticografia comunque due interessi più recenti che ci concernono da vicino. Uno è rivolto sempre più alle grammatiche d'uso (e non a quelle che hanno segnato la norma) e alla trasmissione delle regole dell'oralità (messa a volte in relazione con la tradizione retorica, da Quintiliano a Scaligero ed oltre).

Un altro interesse si rivolge all'*altera pars*, ossia alla sezione in cui confluivano più o meno tutte le osservazioni che non potevano essere comprese nelle presentazioni grammaticali canoniche (di stampo latino). In senso lato, i nostri dialoghi fanno parte di quest'ultima, in quanto presentano le 'regole d'uso' della lingua orale, fornendo direttamente le applicazioni pratiche.

Un'ulteriore importanza delle grammatiche di tipo A è dato dal fatto che non di rado le prime descrizioni grammaticali delle lingue romanze nascenti risultano essere non state scritte a fini propri, per nativi o scienziati (nel senso del tipo B o D, di solito seriori), ma per offrire una descrizione ad alloglotti¹⁵. Il nostro interesse è collocabile nel secondo quadrante, in alto a destra, con qualche sconfinamento verso il primo (cfr. la casella evidenziata)

Per quanto concerne l'interesse per le grammatiche d'uso italiane, esso non è così sviluppato come lo è per il francese¹⁶ o il tedesco; e pochi sono gli studiosi che si interessano specificamente alle parti dialogate. L'italiano è comunque ben considerato in Radtke 1994 in cui l'autore si concentra sul '600, periodo di massimo sviluppo di questi testi. Gorini 1997 si dedica ai manuali d'italiano per germanofoni in uso dal 1500 al

¹⁵ Si tratta della *Donatz Proensals* (1240 ca.) di Uc Faidit: è una grammatica scritta per stranieri (con traduzione latina probabilmente di mano diversa) e comprende un rimario molto esteso. Come si evince dal suo titolo, la parte grammaticale è scritta seguendo il modello del *Donatus minor*. A nostro sapere si tratta della prima grammatica di una lingua romanza. Cfr. Swiggers / Vanvolsem 1987 e Padley 1985.

¹⁶ Per il francese è utilissima la bibliografia commentata di Stengel 1976 (aggiornata da H.-J. Niederehe), e Stengel 1879 sui primi testi a carattere manualistico.

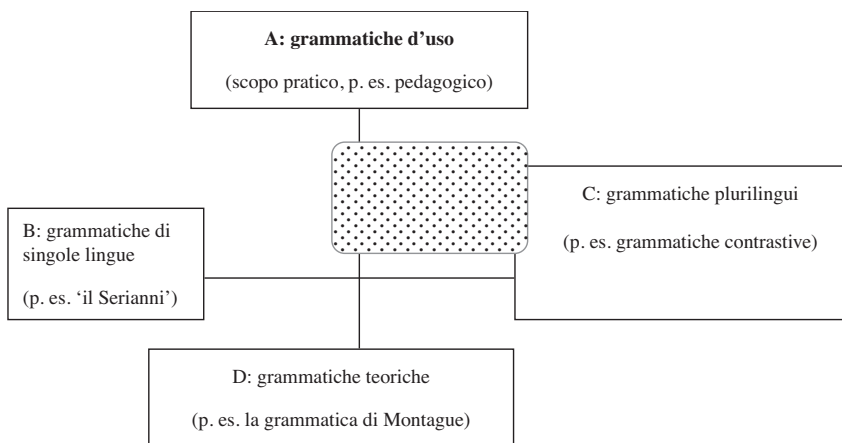


Fig. 2: *Il campo della grammaticografia e la collocazione del nostro interesse*

1950 (e non soltanto ai manuali di conversazione). Vedovelli 1999 dà notizia di un manuale del Settecento da lui rinvenuto a Roma e contenente dei dialoghi, mentre Beck-Busse 1998/1999 si occupa di grammatiche per donne, fra cui una buona parte italiane (ma poche con dialoghi, cfr. n. 7). Ci si ricorderà poi delle descrizioni di Emery 1947, 1948 su Catherin Ledoux e Matthias Kramer (cfr. Emery 1947-1959) e di quelle di Muljačić 1985 su Abraham de la Faye. Un utile repertorio generale è fornito da Minerva / Pellandra 1991 (e cfr., in chiave più didattica, Minerva 1989 e in genere il volume curato da Pellandra 1989). Fra i molti studi dedicati ai dialoghi di Giorgio da Norimberga, è pertinente ai nostri fini soprattutto lo studio di Holtus / Schweickard 1985 e Zamboni 1974.

Le fonti e i modelli a cui i nostri manuali di conversazione attingono sono molteplici. Sulla base della documentazione finora disponibile, la storia testuale ci porta a risalire fino al Trecento: nelle Fiandre e in Inghilterra si trovano le prime grammatiche per l'apprendimento del francese e dell'inglese scritte a mo' di dialogo¹⁷.

¹⁷ La storia testuale si basa ovviamente su quella del *Donatus minor*, il tipo di libro di testo di maggior diffusione per l'insegnamento del latino. Esso è composto a mo' di dialogo fra domanda da parte del *magister*, e risposta del *discipulus*. Il dialogo didattico era ampiamente diffuso, ma di solito contenuto in turni domande-risposte brevi (a mo' di interrogazioni sulle categorie grammaticali).

6. Un esempio: i dialoghi di Giorgio da Norimberga

La documentazione per la zona italo-romanza è consistente dal 400 in poi. Il testo più antico pervenutoci¹⁸ è un manoscritto apocrifo copiato a Venezia, all'inizio del '400. Ai cosiddetti *Dialoghi di Giorgio da Norimberga* è preposto un vocabolario tematico. Il testo era diretto a giovani commercianti che si preparano ad entrare nel commercio tessile. I dialoghi recano una traduzione bavarese e si prestano sia all'apprendimento del veneziano (adattato) dell'epoca sia del bavarese. Si tratta quindi di un tipico manuale bivalente.

Al punto (4) ho riprodotto un estratto a carattere metalinguistico, tratto dal terzo dialogo, in cui un adulto fa dei complimenti ad un giovane che sta imparando il tedesco:

- (4) dai "Dialoghi" di Giorgio da Norimberga (1423, dialogo III, c.108r-c.109v)¹⁹

(...)

Ove has-tu imparado todescho?	Wo hastu deucz gelernt?
In questa terra.	In diser stat.

Per le Fiandre si tratta del cosiddetto "Livre des mestiers" (1367 ca., cfr. Gessler 1931), un manuale dialogato, francese-fiammingo, interrotto ad un certo punto da una lunga lista di mestieri. Per l'Inghilterra, Kristol 1995 ha curato l'edizione di tre cosiddetti "Manières de langue" (datati fra il 1396 e il 1415).

¹⁸ A questo proposito è da menzionare un antecedente testuale importante per i nostri manuali, ossia la tradizione glossaristica. Per l'area italo-romanza, è d'obbligo il riferimento al glossario di Monza, il quale consta di 65 lemmi romanzi con 'traduzione' greco-bizantina a lato. Secondo Castellani (1991[1976]: 39) lo scopo "è evidentemente quello d'offrire un certo numero di parole o frasi di prima necessità a chi debba viaggiare in Oriente o intendersi con Orientali." L'intento è quindi vicinissimo a quello dei nostri manuali di conversazione. Secondo Hüllen (1989: 117) i manuali possono essere visti, da un punto di vista tipologico-testuale, come glossari ampliati e contestualizzati. Cfr. anche Hüllen 1994 e Kramer 1996 e 2001 per glossari greco-latini che servivano all'insegnamento in età antica. L'uso di *colloquia* non era inusuale ed esistevano già tipi di testo che Kramer chiama "Gesprächsbücher", con contenuti del tutto quotidiani, cfr. in Kramer 2001 il cap. 8. "Sermo cottidianus" del V sec. e il cap. 9. "Gespräch im Bade über Reittiere und Aemter" del IV sec..

Non posso sviluppare ulteriormente i punti necessari per tracciare una tipologia testuale. Non posso discutere in questa sede nemmeno le proposte di Sabatini 1999 per una tipologia dei testi. Secondo tale proposta, i nostri manuali sarebbero di tipo B: "mediamente vincolante". All'interno di tale classe, i nostri dialoghi (non i manuali in sé) tendono più verso il polo dei "testi espositivi", meno verso quello dei "testi informativi" (Sabatini 1999: 151 e infra).

¹⁹ Possediamo quattro copie venete del 1423. Mi baso sull'edizione di Rossebastiano-Bart 1984. Citerò sempre dalla redazione veneziana. (Le abbreviazioni sono quelle consuete: c. per 'carta', v. per 'verso', r. per 'recto').

Quanto tempo es-tu andado a scuola?	Wie lang pistu ze schüll gegangen?
El no è anchora un anno.	Ez ist noch nicht ein iar.
El serà un anno a bonaman.	Ez birt en iar sein am newn iar.
Per mè fe', tu ne sa asay in questo tempo.	Pey mein trewn, du chanst sein genug in diser zeit. (...)

Nel terzo dialogo è messa in scena una scolaresca che va a lezione da un insegnante chiamato nel testo appunto “Zorzi de Nurmbergo” (dial. III, c.108v: 8 e10). I dialoghi molto vivaci sono ambientati nelle calli e nelle botteghe di Venezia dove si comprano e vendono tessuti provenienti da tutte le parti del mondo (tema centrale dei primi due dialoghi). I ragazzi sono colti nei loro scherzi, nel ciarlare delle loro ragazze (cfr. “la bella mamola” III, c.107v) alle quali non tutti osano ancora fare la corte; il lettore li segue quando stanno marinando le lezioni, quando ricevono gli ammonimenti obbligati, ecc.

Il significato di questo testo per la storia della lingua italiana è di grande rilievo. È opinione condivisa che non disponiamo, per l'Italoromania, di nessun testo che presenti la lingua parlata in maniera così spontanea, pressoché ‘viva voce’. I personaggi sembrano quasi riconoscibili, hanno nomi comuni veneziani, i luoghi sono chiaramente identificabili. In breve: i dialoghi sono ambientati nella vita reale e ben contestualizzati. Rispetto ai testi seriori, più elaborati e generalizzanti, la spontaneità delle espressioni – si veda nell’estratto sub (4) l’ultima riga con l’esclamazione di meraviglia così ben posta – dà l’impressione di particolare vicinanza al parlato.

Holtus / Schweickard 1985 hanno dedicato uno studio particolareggiato agli elementi della lingua parlata in questo testo. Fra i segnali di articolazione e le forme di attenuazione (*Gliederungssignale* e *Abtönungspartikeln*), gli autori identificano p.es. *pur*, *mo* e *za* + imperativo e un *ben* rafforzativo. Per marcare l’enfasi trovano *meffé* (cfr. (4)), mentre *sastu* funge spesso da introduttore di turno. Secondo gli autori tali elementi rafforzano il carattere spontaneo e l’autenticità di questi dialoghi.

7. Una lingua d’uso comune?

I dialoghi dei secoli passati ci pongono di fronte a varie questioni di ordine storico-pragmatico importanti. Ammettendo che la lingua italia-

na nel '500 e '600 fosse ancora poco diffusa a livello orale comune sulla penisola, come era possibile proporre a fini pratici un modello linguistico spendibile nell'oralità? Ammettendo inoltre che la lingua italiana fosse usata soprattutto per lo scritto, essa era comunque conosciuta fuori d'Italia attraverso varie opere letterarie di ampia diffusione (Ariosto, Tasso, Machiavelli, Castiglione, soprattutto). Saranno state quest'ultime allora le fonti a cui gli autori delle grammatiche avranno attinto?

Nell'accezione più forte, l'ultima ipotesi è certamente da scartare, poiché è evidente che i dialoghi non hanno un carattere fortemente letterario, e quindi difficilmente possono imitare tali opere (le quali non abbondano nell'offrire modelli per il registro colloquiale necessario, visto anche i temi trattati). Un'accezione meno forte dell'ipotesi tenderebbe a dire che gli autori hanno creato una lingua comune artificiale, una specie di 'scripta didactica': si tratterebbe di una lingua mista a livello di registri, con apporti da varie fonti, fra l'altro anche da quelle letterarie. Un'ipotesi-guida di tutt'altro genere tenderebbe invece a dire che un italiano d'uso comune era forse già diffuso all'epoca: i nostri autori, visto che molti non sarebbero stati all'altezza di creare una lingua mista coerente, avrebbero colto l'uso comune, perché attenti ad offrire modelli linguistici e conversazionali comprensibili e utilizzabili sull'intera penisola.

La base documentaria è ancora troppo scarsa per rispondere inequivocabilmente alle ipotesi-guida. Analisi più puntuali dovranno chiarire il quadro generale e dare prove puntuali. Ad ogni modo, rimane pur vero che il compito degli autori non doveva essere stato molto facile: dovevano proporre ai viaggiatori un uso linguistico spendibile a fini pratici, un italiano d'uso comune dell'epoca. Le storie della lingua canoniche sono unanimi nel ritenere che l'italiano ebbe, nei secoli passati, una vita da lingua letteraria, aulica, e fosse stata per pochi una lingua d'uso corrente, quotidiano. L'uso linguistico per faccende *terre-à-terre* era invece affidato al dialetto. Se questa è per sommi capi la vulgata, il quadro generale va riconsiderato ora anche alla luce dei nostri dialoghi. La domanda centrale che si pone è se un italiano d'uso comune non era magari più diffuso di quanto siamo soliti assumere in base alla documentazione finora presa in considerazione.

Insieme ad altri testi, i dialoghi ci spingono quindi a riflettere sul rapporto fra parlato e scritto nella storia dell'italiano, sebbene il ragio-

namento debba partire per i nostri testi da un'angolatura singolare, appunto attraverso lo sguardo su modelli proposti a degli stranieri. Nel fare ciò il valore euristico – testimoniale, se si vuole – dei dialoghi dipende ovviamente dal giudizio sull'autenticità che si vuole conferire ad essi. In effetti, alcuni dialoghi sembrano realizzare una maggiore o minore mimesi del parlato e perdono, con l'aumento della loro canonizzazione più avanti nei secoli, il loro carattere più spontaneo e tendono a confluire in effetti verso il testo teatrale.

Vi sono quindi due parametri che fanno sì che i nostri dialoghi si prestino ad un'analisi della storia del parlato medio: s'incrociano in tali testi da un lato il carattere pratico-funzionale (rispetto a tematiche letterarie e rielaborazioni intertestuali delle medesime) e la forma dialogata in sé, la quale deve far ricorso ad una serie di espedienti tipici della lingua parlata.

E non è da dimenticare un terzo parametro, filologico-editoriale, di cui tener conto: questi manuali erano molto diffusi, soprattutto nel '600, e formavano un mercato di tutto rispetto. Meno rispettosi erano alcuni autori che a scopi di lucro copiavano, 'aumentavano' e 'correggevano' manuali di successo. Con i diritti d'autore non ancora ben stabiliti, le competenze a volte dubbie, gli errori in alcuni manuali abbondano e fanno intravedere a volte delle competenze non molto salde. Ogni testo va quindi vagliato e attentamente messo in rapporto con il contesto biografico ed editoriale dell'epoca.

8. *Quali fenomeni del parlato possono essere analizzati con l'aiuto di questi dialoghi?*

Sia detto subito, che i dialoghi non si prestano ad analizzare i fenomeni del parlato in generale, come pause, esitazioni, autocorrezioni, false partenze, ripetizioni, o pause piene e non si trovano enunciati incompiuti, quantomeno sovrapposizioni di voci. Fenomeni di questo tipo sogliono scomparire anche nei nostri testi quando si usa il mezzo della scrittura per riportare il parlato; mentre si trovano qua e là dei cambiamenti tematici, così tipici per le conversazioni di ogni giorno, con indicatori quali "insomma", "inoltre" e "in ristretto" ecc. (cfr. descrizioni in Radtke 1994: 288).

Degno di nota è che in alcuni manuali si trovano – a volte fra parentesi, a volte soltanto separato da virgole – annotati degli usi alternativi. Soprattutto per formule di routine, l’inventario di forme da utilizzare nella stessa posizione conversazionale meriterebbe uno studio approfondito. Particolarmente ricco al proposito è il manuale di Nathanael Duez dal titolo *Le Guidon de la langue italienne* (cfr. già l’es. (1)). Nei dialoghi si trovano inserite lunghe liste di alternative di formulazioni per tutte le posizioni conversazionali²⁰. Per una sequenza di congedo Duez dà p.es. la seguente lista (non riporto la colonna francese):

- (5) dal primo dialogo “Del salutare, levarsi, e pigliar licenza, con alcune domande” (Duez 1684: 100)

(...)

Io sarò sempre divotissimo servitore di Vosignoria, e mi raccomando alla continuazione del suo favore.

Le bacio la mano.

Buona notte.

A’ rivederci

A’ Dio, Signore.

Andate felice, e state sano.

Iddio vi accompagni.

Restate in pace.

Servidore à V.S.

(da: LE / GUIDON / DE LA / LANGUE ITALIENNE / PAR / NATHANAEL DVEZ. (...) / AVEC TROIS DIALOGUES FAMILIERS (...) / A GENEVE, / Chez SAMUEL DE TOURNES. / M.DC.LXXXIV.)

Gli elementi convenzionalizzati della sequenza di saluto sono passaggi fissi, e quindi sono predicibili. Inoltre la sequenza di saluto struttura, proietta il seguito, ossia i prossimi turni. L’atto del salutare offre la possibilità di stabilire ruoli sociali in modo molto differenziato; nei dialoghi abbiamo così la possibilità di osservarli soprattutto fra persone dello stesso rango e nello scambio con la servitù (rari i dialoghi fra servi). Attra-

²⁰ Il secondo dialogo tratta “Del bere e del mangiare”, il terzo dialogo inizia con una passeggiata di due amici e s’intitola “Degli esercizi, dell’alloggiamento, e di andare a letto”. I primi due sono simili a quelli compresi di solito nei vari Veneroni. Per un’introduzione alla terminologia dell’analisi conversazionale, cfr. Franceschini 1998.

verso lo studio di saluti e i congedi, e in genere delle coppie adiacenti in posizioni prominenti all'inizio di una conversazione, si può studiare la storia culturale e il mutamento delle abitudini nel corso dei secoli.

Per il francese e per l'italiano del '600, Radtke (1994: 76) trova nel suo *corpus* ca. un terzo di saluti contenenti riferimenti religiosi, un altro terzo contiene riferimenti all'ora del giorno. Non raggiunge il dieci per cento il saluto di subordinazione (del tipo *servo vostro*), in uso anche fra persone dello stesso rango; simile il conteggio per il saluto iniziale *olà*, che fungeva inizialmente come sollecitazione, significato poi perduto.

Possiamo confermare sulla base del nostro *corpus* un risultato interessante di Radtke 1994, il quale osserva che la sequenza di saluto era preferibilmente doppia. Ossia: l'interlocutore A saluta B, alla risposta di B segue un ulteriore saluto lievemente modificato di A, a cui B a sua volta risponde con una variante.

La doppia struttura delle sequenze iniziali è particolarmente evidente già nei Dialoghi di Giorgio da Norimberga. In (6) riporto l'inizio del terzo dialogo (rinuncio alla traduzione bavarese):

- (6) dai "Dialoghi di Giorgio da Norimberga" (1423, dialogo III, c.105r)

Bondì, misier mio!
Bondì e 'l bon ano!
Dio ve dia el bondì e 'l bon ano!
Vuy sí el ben vegnudo`!
Gramarzi (...)

L'ultimo turno conclude la sequenza. Il dialogo procede poi con una domanda circa la salute.

Nel corso del '600 la sequenza di saluto a struttura doppia scompare, come si evince bene dalla successione delle edizioni del Veneroni su più di un secolo.

Rispetto alle forme, *buongiorno* era pienamente stabilito nell'uso del '600, e soppiantava lentamente il *buondì* (o *bondì* come nell'esempio (6)). La risposta *servo vostro* non è molto usuale nei testi del '500, ma si legge qua e là anche nei testi del '700. Il saluto con riferimento all'ora del giorno soppianta chiaramente quello religioso nel corso del '700.

Nei testi troviamo in modo consistente, in diversi autori, il saluto ini-

ziale con *hola* (a volte trascritto in italiano con *òla* oppure *oh là*), ormai perso nell'italiano. Era inizialmente usato dall'alto verso il basso, dal padrone al servo p.es., ed indicava la capacità e il rango di chi poteva permettersi di disporre di altrui. Tipica al proposito l'inizio della parte dialogata della grammatica di Antonio Fabbro del 1626 (cfr. Fig. 1) in cui il primo cavaliere chiede: "Ola stà lì alcun Paggio?" (p. 220).

Hola era quindi inizialmente un saluto orientato verso un servizio. Ad esso non segue una conversazione a ruota libera, ma un'azione. Si veda l'estratto sub (7), tratto da un dialogo ambientato in una locanda.

- (7) dal quarto dialogo "Dove vien descritto un desinare, con molti piaceuoli ragionamenti circa il mangiare" (Catarino Dulcis, 1605: 260²¹)
(...)
Hola porta dell'acqua da lavar le mani.
Eccone qui della fresca e buona da bere per un bisogno.
Iddio ha fatto l'acqua per altro che per bere. (...)

(da: CATHRINI DVLCIS / SCHOLA / ITALICA, / IN QUA / PRAECEPTA BENE LOQVEN- / di facili methodo proponuntur; (...), FRANCOFORTI, / E Typographeo Wolfgangi Richteri, / (...) / <1605>)

Nel corso del '600 il saluto *hola* nei nostri dialoghi diventa d'uso anche fra persone dello stesso rango (cfr. (1)) e perde sempre più il suo carattere imperativo.

Bacio le mani non è usato soltanto da persone in posizione subordinata, ma anche fra persone dello stesso rango. Nei dialoghi del '600 è una formula fissa a cui non sembra segua l'azione concreta. È una formula che esprime comunque particolare riverenza nei confronti di un uomo o donna. Stranamente, nei manuali le indicazioni su come eseguire dei gesti che potevano accompagnare i saluti (p.es. darsi la mano, togliersi il cappello, inchini ecc.) sono rare.

²¹ Catarino Dulcis era un perseguitato religioso protestante. Protetto dai principi d'Assia, fu nominato nel 1605 primo professore ordinario di francese e italiano all'università di Marburg, dove insegnò fino al 1624. La prima edizione della *Schola italiaca* (che segue a quella delle *Institutio-num linguae italicae*, Tubinga 1600, ambedue con parti metalinguistiche e paratesti in latino) è del 1605, edizione da cui cito (copia conservata presso la biblioteca universitaria basilese). Gorini 1997 descrive l'edizione del 1641 e indica che verosimilmente i dialoghi sono da attribuire a Giovanni Florio, amico di Giordano Bruno e traduttore di Montaigne, che il Dulcis potrebbe aver incontrato durante un soggiorno in Inghilterra.

Devo rimandare ad altra sede per l'analisi delle forme di cortesia assieme all'uso delle forme del *tu*, del *lei* e del *voi*. Il *lei* compare nei dialoghi del '500, per il '600 Radtke 1994 nota una variazione assai libera fra il *lei* e il *voi*. In genere, le forme di cortesia sono guidate interamente dal rango sociale delle persone, la conoscenza reciproca non incide sull'uso: le persone di rango superiore, quando si danno del *lei*, lo fanno indipendentemente dal grado di conoscenza. Dall'alto al basso non si usano formule di cortesia frasali, mentre il servo usa nei confronti del suo signore formule come quest'ultimo è solito usare con i suoi consimili.

Rispetto ai dialoghi in altre lingue romanze, anche Radtke 1994 nota che in italiano il dare del *tu* era più diffuso (già allora!). Anche persone sconosciute passano velocemente al *tu*. Un punto di svolta è preferibilmente il passaggio all'atto dopo lo scambio iniziale di saluti e convenevoli (quanto è ben osservabile nei dialoghi di compra-vendita). La regola preferenziale è orientata al rango e non come oggi alla confidenza.

Nei manuali di conversazione non si notano formule gergali, in uso p.es. in gruppi professionali, o forme che potrebbero essere fortemente marcate socialmente. Anche da qui si evince che l'intento era quello di offrire un modello di linguaggio medio, possibilmente curato²².

I manuali di conversazione, fra loro così simili per intento e contenuto, offrono un ottimo materiale di confronto per seguire la genesi dei segnali discorsivi, delle formule di attenuazione e delle particelle modali, quella dei connettivi testuali, dei demarcativi e dei fatismi. Su un lasso di tempo così ampio che essi offrono, andrebbe costituito un *corpus* su cui analizzare in profondità il mutamento delle formule di routine e in genere le abitudini conversazionali. L'intera morfologia, sintassi e testualità dell'italiano parlato come è stata descritta da Monica Berretta (1977, 1984a e b, 1985 a e b, 1986, 1994), Berruto 1985 e Bazzanella 1994 meriterebbe un riscontro su questi testi didattici i quali a mio avviso potrebbero contribuire notevolmente a tracciare i contorni di una *pragmatica diacronica*. È qui che si era fermato il discorso con Monica, che mi chiedeva in uno dei suoi messaggi

²² Come vi sono pochi volgarismi nel '600: se sembrano evitati nei dialoghi, ciò non dice nulla sulla prassi reale, tutt'al più sull'incidenza della censura. Nei dialoghi del '500 e prima essi non sono inusuali. Per un'eccezione cfr. la *Grammatica spagnuola, ed italiana* di Lorenzo Franciosini (Venezia 1769), in cui compaiono soldati in servizio, con usi linguistici per nulla galanti. I dialoghi contengono spie tematiche che li riconducono a più di un secolo prima (cfr. p. 257, in cui si parla dell'anno 1625), senza che per ora sia chiaro se siano stati adattati all'uso del '700.

di posta elettronica su che cosa stavo lavorando attualmente. Era interessata a saperne di più. Anch'io, ma non senza di lei.

In memoriam.

Bibliografia

Beck-Busse, Gabriele, 1998-1999, *Grammatik für Damen. Zur Geschichte der französischen und italienischen Grammatik in Deutschland, England, Frankreich und Italien (1605-1850)*, Bd. I-II, Habilitationsschrift, Berlin, Freie Universität Berlin

Barrera-Vidal, Albert / Raupach, Manfred / Zöfgen, Ekkehard (Hgg.), 1992, *Grammatica vivat. Konzepte, Beschreibungen und Analysen zum Thema "Fremdsprachengrammatiken"*. In memoriam Hartmut Kleineidam, Tübingen, Narr.

Bazzanella, Carla, 1994, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Scientifica.

Berretta, Monica, 1977, *La componente pragmatica nei modelli linguistici e le sue implicazioni per l'insegnamento delle lingue*, Torino, Giappichelli.

—, 1984a, "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso". In: Covari, Lorenzo (a cura di), *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni: 237-54.

—, 1984b, "Ribattere". *Lingua e stile* 19/3: 421-49.

—, 1985a, "'Ci' vs. 'gli': un microsistema in crisi?". In: Franchi de Bellis, Annalisa / Savoia, Leonardo M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni*, Roma, Bulzoni: 117-33.

—, 1985b, "I pronomi clitici nell'italiano parlato". In: Holtus / Radtke: 185-224.

—, 1986, "Riprese anaforiche e tipi di testo: il monologo espositivo". In: Lichem, Klausn / Mara, Edith / Knaller, Susanne (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr: 47-59.

—, 1994, "Il parlato italiano contemporaneo". In: Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana, vol. II, Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 239-270.

Berruto, Gaetano, 1985, "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?". In: Holtus / Radtke: 120-53.

Caravolas, Jean Antoine, 1995, "Apprendre à parler une langue étrangère à la Renaissance". *Historiographica Linguistica* 22/3: 275-310.

Castellani, Arrigo, 1991[1976], *I più antichi testi italiani*, Bologna, Patròn.

- Christmann, Hans-H., 1992, "Italienische Sprache und Italianistik in Deutschland vom 15. Jahrhundert bis zur Goethezeit". In: Schröder 1992: 43-55.
- Dahmen, Wolfgang / Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Metzeltin, Michael / Wunderli, Peter (Hgg.), 1991, *Zur Geschichte der Grammatiken romanischer Sprachen*, Tübingen, Narr.
- Dahmen, Wolfgang / Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Metzeltin, Michael / Schweickard, Wolfgang / Wunderli, Peter / Winkelmann, Otto (Hgg.), 2001, "Gebrauchsgrammatik" und "Gelehrte Grammatik". *Französische Sprachlehre und Grammatikographie zwischen Mass und Rhein vom 16. Bis zum 19. Jahrhundert*, Tübingen, Narr.
- D'Achille, Paolo, 1990, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Bonacci, Roma.
- Emery, Luigi, 1947-1950, "Vecchi manuali italo-tedeschi". *Lingua Nostra* 8(1947): 8-12 e 35-9, *Lingua Nostra* 9(1948): 18-21, *Lingua Nostra* 10(1949): 80-4, *Lingua nostra* 11(1950): 43-5.
- Formigari, Lia, 1988, "Parola, moneta, potere. Per una teoria della comunicazione sociale nel Settecento italiano". In: Formigari, Lia / Lo Piparo, Franco (a cura di), *Prospettive di storia della linguistica*, Roma, Editori Riuniti: 269-87.
- Franceschini, Rita, 1998, *Riflettere sull'interazione. Un'introduzione all'analisi conversazionale e alla metacomunicazione*, Milano, Franco Angeli.
- Garin, Eugenio, ²1976, *L'educazione in Europa (1400-1600)*, Bari, Laterza.
- Gessler, Jean, 1931, *Le livre des mestiers de Bruges et ses dérivés. Quatre anciens manuels de conversation*, Bruges, Consortium des Maîtres Imprimeurs Brgeois.
- Gorini, Umberto, 1997, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500-1950). Un'analisi linguistica e socioculturale*, Frankfurt a.M., Lang.
- Holtus, Günter, 1997, "“La gvirlande des jevnes filles” (1580), und “La grammaire des dames” (1748): Überlegungen zu französischen Grammatiken und ihrem Zielpublikum". In: Dahmen, Wolfgang / Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Metzeltin, Michael / Schweickard, Wolfgang / Winkelmann, Otto (Hgg.), *Sprache und Geschlecht in der Romania*, Tübingen, Narr: 241-60.
- Holtus, Günter / Schweickard, Wolfgang, 1985, "Elemente gesprochener Sprache in einem venetianischen Text von 1424: Das italienisch-deutsche Sprachbuch von Georg von Nürnberg". In: Holtus / Radtke: 354-74.
- , 1991, "Zum Stand der Erforschung der historischen Dimension gesprochener Sprache in der Romania". *Zeitschrift für Romanische Philologie* 107: 547-74.

- Holtus, Günter / Radtke, Edgar (Hgg.), 1985, *Gesprochenes Italienisch und Gegenwart*, Tübingen, Narr.
- Hüllen, Werner, 1989, "Von Glossaren und frühen Lehrbüchern für den fremdsprachlichen Unterricht". In: Kleinschmidt, Eberhard (Hg.), *Fremdsprachenunterricht zwischen Sprachenpolitik und Praxis, Festschrift für Herbert Christ zum 60. Geburtstag*, Tübingen, Narr: 112-22.
- (ed.), 1994, *The World in a List of Words*, Tübingen, Niemeyer.
- Kramer, Johannes, 1996, "I glossari tardo-antichi di tradizione papiracea". In: Hamesse, Jacqueline (éd.), *Fédération Internationale des Instituts d'Etudes Médiévales, Textes et études du moyen âge, 4: Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge*, Louvain-la-Neuve: 23-55.
- , 2001, *Glossaria Bilingua altera (C. Gloss. Biling. II)*, herausgegeben und kommentiert von Johannes Kramer, München-Leipzig, Saur.
- Kristol, Andres M. (ed.), 1995, *Manières de langage (1396, 1399, 1415), édition et introduction linguistique*, London, Anglo-Norman Text Society.
- Minerva, Nadia, 1989, "La didattica delle lingue straniere in Italia nell'Arte di insegnare la lingua francese e nel Maître italien". In: Pellandra: 55-117.
- Minerva, Nadia / Pellandra, Carla (a cura di), 1991, *Insegnare il francese in Italia. Repertorio di manuali pubblicati dal 1625 al 1860*, Bologna, Pàtron.
- Muljačić, Žarko, 1985, "Abraham de la Faye e l'italiano parlato del primo Seicento". In: *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pacini, Pisa: 275-85.
- Neumann-Holzschuh, Ingrid, 1991, "Spanische Grammatiken in Deutschland. Ein Beitrag zur spanischen Grammatikographie des 17. und 18. Jahrhunderts". In: Dahmen et al.: 257-83.
- Niederehe, Hans-J., 1996, "Zur Geschichte des Fremdsprachenunterrichts in der Renaissance". *Historiographia Linguistica* 23/1/2: 159-69.
- Padley, George Arthur, 1985, *Grammatical Theory in Western Europe, 1500-1700: Trends in Vernacular Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pellandra, Carla (a cura di), 1989, *Grammatiche, grammatici, grammatisti. Per una storia dell'insegnamento delle lingue in Italia dal Cinquecento al Settecento*, Pisa, Libreria Gogliardica-Pacini.
- Radtke, Edgar, 1994, *Gesprochenes Französisch und Sprachgeschichte. Zur Rekonstruktion der Gesprächskonstitution in Dialogen französischer Sprachlehrbücher des 17. Jahrhunderts unter besonderer Berücksichtigung italienischer Adaptationen*, Tübingen, Niemeyer.

- Rossebastiano Bart, Alda, 1984, *I "Dialoghi" di Giorgio da Norimberga*, Savigliano, L'artistica.
- , 1992, "Bilinguismo italiano-tedesco nei manuali didattici del Cinquecento per lo studio delle lingue straniere". In: Schröder 1992: 157-70.
- Sabatini, Francesco, 1983, "Prospettive sul parlato nella storia della linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana' del Boccaccio)". In: Albano Leoni, Federico / Lo Piparo, Franco / Simone, Raffaele (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino: 167-201.
- , 1999, "'Rigidità-esplicitezza' vs. 'elasticità-implicitezza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi". In: Skytte, Gunver / Sabatini, Francesco (a cura di) (con la collaborazione di Marina Chini e Erling Strudsholm), *Linguistica Testuale Comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press [*Etudes Romanes* 42, Institut d'Etudes Romanes, Université de Copenhagen]: 141-172.
- Schlieben-Lange, Brigitte, 1983, *Traditionen des Sprechens. Elemente einer pragmatischen Sprachgeschichtsschreibung*, Stuttgart, Kohlhammer.
- Schmitt, Christian, 1995, "Französische Grammatik aus cisrhenaner und transrhenaner Sicht. Zur Beschreibung und normativen Bewertungen der Verbalmorphologie von den Anfängen bis zur Französischen Revolution". In: Schmitt, Christian / Schweickard, Wolfgang (Hgg.), *Die romanischen Sprachen im Vergleich*, Bonn, Romanistischer Verlag: 320-50.
- Schröder, Konrad (Hg.), 1992, *Fremdsprachenunterricht 1500-1800*, Wiesbaden, Hassarowitz.
- Stengel, Eduard, 1879, "Die ältesten Anleitungsschriften zur Erlernung der französischen Sprache". *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 1: 1-40.
- , 1976, *Chronologisches Verzeichnis französischer Grammatiken vom Ende des 14. bis zum Ausgange des 18. Jahrhunderts nebst Angabe der bisher ermittelten Fundorte derselben. Neu herausgegeben mit einem Anhang von Hans-Josef Nederehe*, Amsterdam, Benjamins.
- Steuber, Albert, 1962-1964, "Die ältesten Anleitungsschriften zur Erlernung des Französischen in England und den Niederlanden bis zum 16. Jahrhundert". *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 72-74: 1962: 37-86, 1963: 97-112, 1964: 59-76.
- , 1964-1968, "Französische Grammatik und französischer Unterricht in Frankreich und Deutschland während des 16. Jahrhunderts". *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 74-78: 1964: 342-61, 1965: 31-50, 1967: 235-67, 1968, 69-101.

- Swiggers, Pierre / Vanvolsem, Serge, 1987, "Les premières grammaires vernaculaires de l'italien, de l'espagnol et du portugais". *Histoire Epistémologie Langage* 9/1: 157-81.
- Titone, Renzo, 1986, *Cinque millenni di insegnamento delle lingue*, Brescia, La Scuola.
- Vedovelli, Massimo, 1999, "Le identità dell'italiano diffuso fra stranieri". In: Ministero degli Affari Esteri, Ministero della Pubblica Istruzione, Università per Stranieri Siena, *Atti: Corso di formazione iniziale per il personale della scuola da destinare all'estero*, Siena: 53-84.
- Wunderli, Peter, 1993, "Der Artikel in den Renaissancegrammatiken des Französischen". In: Schmitt, Christian (Hg.), *Grammatikographie der romanischen Sprachen*, Bonn, Romanistischer Verlag: 693-726.
- Zamboni, Alberto, 1974, "Il 'libro linguistico' italiano-tedesco del XV secolo". *Scriptorium* 28/2: 311-13.